

IL FRIULI

Adelante; si pueres (MANZ.)

Il Giornale Politico il Friuli costa per Udine anticipato A. L. 56, e per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all'anno, semestre e trimestre in proporzione. — Il Giornale Politico, unitamente alla Giunta domenicale, costa per Udine all'anno A. L. 48, e per fuori, colla posta, A. L. 60 sem. e trim. in proporzione. — Il prezzo delle inserzioni è di 25 Cent. per linea, e le linee si contano per decime. — Un numero separato si paga 40 Cent. — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere, pacchi e danari d'associazione non si ricevono se non franchi di spesa. — Il Foglio Politico si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è: Alla Redazione del "giornale Il Friuli".

LA RIFORMA DOGANALE IN AUSTRIA.

La discussione che ora si sta facendo del progetto della nuova tariffa dai convocati a Vienna presenta un fatto, che era da prevedersi, ma che non cessa per questo d'essere istruttivo.

Quantunque potesse parere strano a molti, che il ministro del commercio all'apertura di quelle discussioni escludesse la questione di principio ed aprisse soltanto la via all'esame dei dazii dei singoli articoli della tariffa, ammettendo come già stabiliti ed irremovibili i principii direttori dietro i quali il nuovo progetto era stato compilato, noi incliniamo a credere, che il ministro avesse ragione di così procedere, e che, da uomo pratico che egli è, prevedesse quello che sarebbe accaduto, se fin dalle prime si fossero messi in forse i principii su cui si basava la riforma. Non che, come diceva un foglio ministeriale (facendo oltà così alle massime ora generalmente ammesse da tutti gli uomini di buon senso e teneri del contran bene, che ritengono doversi trattare in pubblico i pubblici interessi) giovi non portare nella discussione delle Assemblee, deliberative o consultive, le riforme dell'amministrazione. Queste si deggiono anzi dai saggi governi recare sempre dinanzi al tribunale della pubblica opinione, non foss'altro, perchè le riforme di tal genere, affinché abbiano tutta la loro utilità, è necessario che sieno generalmente acconsentite; ed acconsentite non possono esserlo, se non vengono conosciute e discusse e criticate in tutte le loro parti. E quando quel foglio ministeriale, il quale però non crediamo esprimesse il pensiero del ministro del commercio, recava l'esempio di Peel, il quale si portò dinanzi al Parlamento con bella e preparata la riforma economica che lo rese immortale, non poteva dire, che esso la sottraesse alla discussione; anzi noi tutti abbiamo veduto come essa fosse discussa a lungo e fortemente oppugnata, come venisse combattuta ostinatamente e nel Parlamento e fuori.

Ma forse il ministro del commercio, siccome aveva chiamato a consultare sul progetto della tariffa, più che tutti, persone nominate da corporazioni, i cui membri erano interessati, ciascuno particolarmente, in certi rami di manifatture, così aveva preveduto, che nella consulta viennese gli interessi particolari si sarebbero eretti in principio contro gli interessi generali ed avrebbero voluto prevalere su questi sacrificandoli a se stessi, travolgendo tutta la riforma ideata, invece che farla più radicale, come il vantaggio del massimo numero è dello Stato richiederebbe. Una consulta così formata facilmente avrebbe adottato tale sistema; come già fino dal principio diede a dividere evidentemente: poichè essa non è già un Parlamento nel quale sieno rappresentati convenientemente tutti gli interessi, ma bensì la rappresentanza speciale d'una data classe, che avvisa principalmente e solamente a' suoi propri.

Del resto gli industriali raccolti a Vienna avrebbero trovato, come trovarono di fatti, il mezzo di entrare anche nella discussione dei principii economici sui quali era basata la tariffa. Nel formarne il progetto fu adottato il principio, che si avrebbe rinunciato totalmente al sistema proibitivo, per fare passaggio al sistema protettivo. Ma ove i dazii protettivi sieno altra cosa, che uno spediente temporario per rendere meno crudo il passaggio ai dazii finanziari, cioè ai dazii riguardanti quel mezzo di rendita per lo Stato; ove, anzichè ridurli al minimo limite possibile, essi si tengano alti assai per un supposto interesse di alcune industrie spe-

ciali, la differenza che passa dal sistema protettivo al proibitivo non è che illusoria. I dazii protettivi, quando escludono in massima parte la concorrenza esterna alle fabbriche nazionali, sono in fatto proibitivi. Ed in molte parti il nuovo progetto di tariffa rimane proibitivo di fatto; e se si lasciasse fare alla consulta raccolta in Vienna, lo diverrebbe in molte altre ancora più.

Difatti, essendo la maggior parte delle persone colà raccolte appartenenti al ceto de' fabbricatori, quando si viene a discutere dei singoli articoli, chi vi è interessato ad essi non trova mai sufficiente la protezione che il dazio della tariffa gli accorda, perchè non gli pare mai assicurato abbastanza il monopolio di cui gode a spese della grande maggioranza e dello Stato, il quale, vietando cogli alti dazii l'introduzione di certe manifatture, è costretto a pesare sui contribuenti con altre tasse, e ad impedire così lo sviluppo della vera industria del paese proficua a tutti, per crearne una fittizia, che non torna di vantaggio se non ad alcuni ed anche questo temporariamente.

Le proposte, che si fanno dai singoli consultori sono per l'ordinario sempre di accrescere o l'uno o l'altro dazio: e siccome nessuno è certo di ottenere un aumento per se se non l'accorda ad altri, così ogni proposta di aumento di dazii trova favore nella maggioranza per il vicendevole aiuto, che tutti si prestano. Non poteva essere altrimenti, finchè i consultanti partivano dal punto di vista della protezione, anzichè da quello dell'interesse dello Stato, sia per le rendite, che questo procura di ricavare nell'introduzione delle merci, sia per lasciare il suo naturale sviluppo alle vere industrie del paese e quindi alla ricchezza nazionale, da cui derivano i maggiori proventi suoi, sia per diminuire le custodie costose e l'impiego ad usi improduttivi delle braccia e dei danari del paese, sia per avvicinare fra di loro le varie Nazioni finitime e quindi rassodare la pace e togliere coi pericoli della guerra dispendii gravosissimi.

I singoli consultori, ogni volta, che ebbero ad esaminare un articolo qualunque, si fecero prima di tutto a chiedere protezione e protezione; protezione contro l'introduzione dei filati, protezione contro quella dei tessuti, protezione contro quella del ferro, contro quella degli zuccheri raffinati, contro quella delle macchine strumento delle industrie, contro quella degli animali ecc., protezione contro ogni cosa, che dal di fuori viene più a buon mercato e più perfetta. Avveniva così, che bene spesso tali protezioni erano in contraddizione l'una coll'altra, anche in vista dell'utilità di ogni singola industria; poichè ognuna domanda, che sia impedita l'introduzione della merce che essa fabbrica, ma deve desiderare, che sia aperto l'ingresso libero ad altri prodotti, dei quali essa può avvantaggiarsi. Ma tutte poi bramano, che sia libera l'introduzione delle vittuarie, le quali possono influire a tener bassi i salarii dei loro operai, e quindi a rendere possibile ad esse un maggiore guadagno, garantito come sono contro ogni concorrenza. Ma come poter mai negare protezione all'industria agricola quando tutte le altre industrie speciallari la vogliono per sé? Come negare protezione agli 80 agricoltori quando ne domandano tanta i 14 fabbricatori? Perchè non si ammetteranno dazii protettivi altissimi anche a favore dell'agricoltura, se gli alti dazii sono un favore? — Tant'è: il sistema protettivo farà sempre cadere in contraddizioni, in assurdi. Siccome ognuno vede

l'inconvenienza di mettere alti dazii sulle granaglie e sulle vittuarie in genere, così l'industria agricola non si protegge; ma ciò dovrebbe rendere più evidente l'errore del voler proteggere le altre industrie.

È un fatto però, che quando nella consulta viennese si vide che tutti chiedevano protezione, alcuni proprietari di terre sorsero a domandare protezione anche per i prodotti agricoli. Vi fu taluno, che volle accresciuti i dazii sull'introduzione degli animali bovini; perchè gli animali bovini sono un prodotto dell'industria agricola, e quindi, ad accrescerne il prezzo ed il guadagno dei proprietari, si deve con dazii protettivi impedire l'introduzione dall'estero.

Or bene: avevano questi proprietari di terre, questi industriali agricoli, meno diritto e meno ragione di tutti gli altri industriali e fabbricatori di vedere protetta la loro industria? No di certo. Se gli altri avessero il diritto e la logica per sé, essi pure avrebbero l'uno e l'altra. Anch'essi dovrebbero domandare un 20, un 40, un 100 per 100 di dazio sull'introduzione della loro merce; anzi più, che tutti gli altri, poichè, se è vero, che gli alti dazii protettivi hanno per effetto di accrescere la produzione e la ricchezza nazionale (cioè che noi neghiamo assolutamente e troviamo eminentemente assurdo) pochi rami d'industria vi sono, anzi nessuno del quale s'abbia interesse ad accrescere la produzione, come di questo.

Ma il fatto sta, che impedendo cogli alti dazii protettivi l'introduzione del bestiame, sotto pretesto di favorire l'industria agricola (che è un'industria come un'altra, anzi la maggiore, la più utile, la più indispensabile di tutte le industrie) si viene a limitare a questa gli strumenti del lavoro e della produzione. Meno bestiami si hanno, e minore si fa la produzione agricola, e maggiore la necessità di aprire la porta a que' prodotti medesimi, che si credeva di poter tenere lontani colle tariffe, maggiore la miseria del paese, il quale quando ha il pane ha sempre una vera, una reale ricchezza. Quando, tra per gli straordinari consumi prodotti dalle armate, tra per le malattie cagionate dagli strapazzi degli animali nei frequentissimi trasporti militari, abbiamo diminuito d'assai la quantità del bestiame, ed incaricato soprammodo il principale strumento dell'industria agricola, parrebbe che noi dovessimo meno che mai chiedere l'esclusione dei bovini esteri, ed anzi domandare che si aprano ad essi tutte le porte possibili, perchè ne vengano dai paesi, ove la minore coltivazione del suolo fa sì, che la pastorizia rimanga tuttavia in fiore. Questo è l'interesse di tutti gli agricoltori, che scarseggiano infinitamente di bovini; è l'interesse dei consumatori tutti, fra i quali principalmente delle armate e degli operai delle fabbriche e dei fabbricatori stessi. È vero che alcuni pochi proprietari, che vogliono vendere carissima, con danno generale, la carne degli animali nelle loro mandre allevati, come i fabbricatori i tessuti delle loro fabbriche dei quali ei costringono a vestirsi, quantunque inferiori a quelli che vengono dal di fuori; alcuni pochi avrebbero interesse realmente a far proteggere la loro produzione dagli alti dazii. Ma si può ad essi consentirli, se ciò torna a discapito comune? Si può negarlo, se agli altri industriali lo si concede? Noi opiniamo cogli amici dell'equità e cogli uomini di buon senso, che s'abbia da negare ai secondi ciò che non si può e non si deve concedere ai primi.

Noi veggiamo qui, con questi esempi e con

altri simili che si potrebbero addurre, come le protezioni alle singole industrie si contraddicono e si escludono a vicenda, e come ognuna di esse, patteggiando colle altre, tende, non solo a consolidare il sistema *protezionista*, ma bensì a raggiungere il *proibitivo*, alzando una vera muraglia cinese fra il proprio Stato e gli altri, mentre le strade ferrate, il vapore, il telegrafo elettrico, gli stessi interventi politici, le stesse leggi, tendono ad abatterle. Adunque, per togliere via tutte queste contraddizioni, i tentativi, che conducano ogni qual tratto all'assurdo, a misure incompatibili col bene generale, colla civiltà progrediente e colla connessione d'interessi sia delle varie classi d'uno Stato, sia degli Stati diversi non c'è altro mezzo, che di abbandonare una volta per sempre un sistema economico, alla cui demolizione dovremo venire in seguito per la stessa forza delle cose, dopo avere pagato ben cari i nostri esperimenti.

Si tolga ai consulenti di Vienna di falsare la riforma e si ardisca di appellarsi all'opinione pubblica generale disinteressata, delle opinioni interessate e parziali, che ora discutono. Si osservi, che quattro quinti dello Stato hanno interesse massiuo, che la riforma sia radicale; che senza di questo non è possibile immaginare alleanze commerciali durevoli e strette né al mezzogiorno, né al settentrione; che chi deve rifare a nuovo un antico edificio è meglio che abbatta interamente qualche muro non sano e poco solido, e faccia una spesa sola, anziché dover tornare più tardi a fare nuove spese, senza poter mai avere una fabbrica né solida, né elegante; si pensi, che il miglior mezzo di favorire l'industria nazionale si è quello di lasciare libero adito a tutto ciò che è strumento ad essa e che molte merci straniere sono realmentemente strumento all'una od all'altra delle nostre industrie; che conviene semplificare la macchina amministrativa doganale, la quale è complicatissima, costosissima, e che i suoi frutti non corrispondono ne a quello, che ci si spende dentro, né ai fastidii infiniti che procura a tutti i galantuomini, i quali volendo usare d'una merce straniera qualunque sono costretti ad apprendere con lunghissimo studio la scienza doganale, ignorata in massima parte, o fraintesa dagli impiegati medesimi, e ad onta di tutto questo non sono sicuri, di non cadere in contravvenzione.

Più si estendono i rapporti interni ed esterni degli Stati, più essi sono vasti e formati di paesi di qualità diverse, e popolati di gente varia d'indole, di costume e d'attitudini; più è necessario togliere la complicazione, che non fa altro che impedire la vera, la proficua industria, più è necessario avvicinarsi ad un sistema il più largo, il più libero possibile.

Anche nella presente discussione s'è veduto, che, non potendo combinare gli interessi delle varie industrie e dei vari paesi, fra loro lontani e diversi, di cui è composto l'Impero, bisognava, volendo tenersi al sistema *protezionista*, diversificare i dazi dalla parte di mare da quelli dalla parte di terra, quelli del confine settentrionale da quelli del meridionale, dell'orientale da quelli dell'occidentale, che cosa significano questi imbarazzi, queste diversità che si rendono necessarie quando non si voglia essere ingiusti con una parte per favorire un'altra? Significano, a chiunque guardi le cose non unilateralmente, ma sotto tutti i punti di vista; significano che coi dazi detti *protezionisti* non si raggiungerà mai l'equità, che per favorire una industria si nuocerà sempre ad un'altra e forse alla più vitale per un preteso vantaggio della meno importante; significano, che non bisogna farsi un sistema di molte eccezioni, ma che si deve adottare una regola generale, un principio, e che questo principio, universale, durevole, altro non può essere che il *libero traffico*. Questa parola l'abbiamo dovuta pronunciare, ad onta che essa sia antipatica ad alcuni, più ancora, che non a noi l'altra *protezione*. Intendiamo, che per essere almeno letti da *protezionisti*, che sono dominati da un'idea fissa, converrebbe omettere la parola e tenersi alla cosa. Ma se noi usiamo la parola, perché essa esprime il sistema, non per questo prescindiamo dalle ragioni del tempo, dal mettere a calcolo che da un momento all'altro non si può

mutare affatto un sistema economico, quand'anche sia erroneo. Ma di questo siamo noi convinti, non solo per la logica dei principii ma per quella eziandio dei fatti, che si vanno grado grado sviluppando in Europa: che questa tende a livellare i suoi sistemi economici e doganali e ad avvicinarsi in pratica ai principii del *libero traffico*.

ITALIA

Roma. I francesi hanno ricominciato a fare le loro sortite alla campagna, e gli esercizi che per qualche tempo avevano interrotto per trattenersi nelle varie piazze della città. Corre voce, che il generale Gemenau abbia chiesto rinforzi in Francia specialmente di cavalleria.

Fra gli ultimi arresti eseguiti si contavano vari pittori sospetti di aver fatto caricature, nelle quali campeggiava la figura del generale Gemenau. Ve n'era uno in cui era dipinta l'osteria del Falcone, dinanzi alla quale il generale in atto di arringare i suoi soldati colle famose parole di Napoleone alle piramidi d'Egitto; e sotto il dipinto stava scritto il motto: *Avanti soldati! quaranta salami vi contemplano dall'altezza di quella osteria!*

Un pittore olandese ebbe l'intimazione di partire fra tre giorni; ma il suo ministro ha reclamato facendo valere la dimora del pittore in Roma da trent'anni, e chiedendo che prima di ogni cosa se n'abbia a dare la ragione. (Lisorg.)

GERMANIA

Stoccarda 6 febbraio. Dieci ripetutamente che il governo sia intenzionato di convocare gli Stati e di unire la prima e seconda Camera in una sola com'era unita avanti il marzo.

La dieta bavarese è stata aperta all'8 dal principe Leopoldo senza discorso del trono.

Sembra certo che le conferenze di Dresda tocchino al termine dei loro lavori, di cui ne saranno presto noti i risultati. Le Camere di Prussia si occupano della giustizia patrimoniale, e sembrano inclinare pel ritorno di questa giurisdizione (!?)

Il conte Arnim (Heinrichsdorf) ha deposto, in seguito alla sua nomina ad ambasciatore presso la corte di Vienna, il suo mandato quale deputato alla prima Camera.

A Berlino si parla molto della prossima nomina di un nuovo cancelliere per Neufchâtel e Valandis in luogo del defunto sig. Favarger.

Si crede che il governo prussiano si riconcilerà quanto prima, come lo fece colla Sassonia, anche col Württemberg. Gli è probabile che esso vi si faccia rappresentare dal sig. Sydow.

FRANCIA

Il 9 era voce che i sigg. Molé e Broglie si adoperassero attivamente per ottenere che i più timidi parlamentari si astenessero dal votare in qualsiasi modo riguardo la dotazione, e si teneva per probabile che a quaranta o cinquanta deputati che formano parte della riunione Molé seguirebbero questo consiglio. Questi amici dell'Eliseo comprendevano bene che la defezione di alcuni rappresentanti non varrebbe a far sortire la dotazione vincitrice della risoluta opposizione di tre partiti; ma con ciò intendevano fornirsi una falanga compatta per l'avvenire, che possa oppugnare i disegni della coalizione, per la quale il rifiuto di questa domanda dell'Eliseo non è che il principio d'una serie di disposizioni, tendenti ad eliminare ogni probabilità di elezione dell'attuale Presidente della Repubblica.

Il giorno in cui doveva discutersi dall'Assemblea la proposta di dotazione del presidente ne venne fatta una del sig. Antony Thourret, chiedente l'assegnamento d'una somma di 4,800,000 franchi a titolo di *Dotazione nazionale per le arti, l'industria, l'agricoltura e la guerra*. La proposta è stata trasmessa alla 47.^a Commissione d'iniziativa.

La dichiarazione del ministro Waisse fatta all'Assemblea, che la legge elettorale *ristretta* sarà mantenuta, fa sì che la *Presse*, la quale da alcun tempo *bouapartizava* di nuovo, chiami tale dichiarazione di *circostanza*, come nel seguente articolo si vede:

I giornali parlavano ancora questa mattina di un ministero Lamartine, cioè di un ministero repubblicano il quale restituirebbe il suffragio universale alla Repubblica e garantirebbe l'ordine alla società.

Questo nome solo, cui un oratore della maggioranza il sig. Depasse, rendeva quest'oggi alla tribuna la sua più bella gloria forse durante la rivoluzione, la gloria di quella critica giornale del 16 aprile, di cui fu fatto ad al-

tri l'onore esclusivo, questo nome, noi diciamo, basterebbe per togliere ogni valore all'asserzione del signor Waisse sulla persistenza ostinata del potere esecutivo nella legge del 31 maggio.

Si assicura, e la cosa pare indubitata, che il presidente della Repubblica ha offerto il ministero al sig. de Lamartine, ha detto e ripetuto che non acconsentirebbe mai, così si esprime, a rimanere al potere senza la Repubblica, aggiungendo che agli occhi suoi la Repubblica è il suffragio universale.

Il presidente della Repubblica non poteva ciò ignorare, neppure poteva credere che il signor de Lamartine, non avido del potere, fosse per mostrarsi pieghevole in modo da sembrar apostata del suo principio.

Che cosa diremo dunque dell'asserzione del signor de Waisse?

Essa è una verità di circostanza, è la verità della giornata, ma non quella di ieri e molto meno quella di domani.

Noi usciamo dunque da questa seduzione quasi ci andiamo, certi che la forza delle cose, la quale trascina sempre più la Francia verso le istituzioni repubblicane da volere a non volere ricondurrà anche il presidente della Repubblica al suffragio universale. Egli è il suffragio universale che gli dà vita; egli è il suffragio universale che fece di lui un principio. Preferisce egli forse essere un accidente?

PARIGI, 10 febbraio. (Diap. teleg.) Il ministero resta. Il consiglio militare di Parigi venne ripartito in tre divisioni, sotto Carrelet, Gaillabert e Levisseur. L'Assemblea s'occupa ancora della questione del possesso di schiavi.

SVIZZERA

I principali fogli di Berna e di Zurigo smentiscono le voci, sparse dai fogli di Germania e di Parigi, circa a prossime conferenze diplomatiche relative alla Svizzera, e di formazione di cordoni militari lungo i suoi confini. « Si sa, dice la *Nuova Gazzetta di Zurigo*, quanto costasse alla Germania il soddisfare agli articoli della conferenza di Londra relativi alla Danimarca. Eppure la Danimarca e lo Schleswig-Holstein pesano nell'equilibrio europeo molto meno della Svizzera, stinché questa rimane ne' suoi diritti e sovrana ai doveri di uno Stato. Con ciò, noi non vogliamo dire che la questione di Neuchâtel non possa condurre a negoziazioni; ma non bisogna dimenticare che tale questione non è nazionale, non è prussiana, ma, al peggio andare, non è che una questione fra la Confederazione e la casa d'Hohenzollern, e nell'ultimo conflitto coll'Austria la casa d'Hohenzollern ha dimostrato che sa intendere ragione. » (Gazz. Piem.)

SPAGNA

MADRID 2 febbraio. Scrivono alla *Correspondance*:

L'infante D. Enrico ha ricevuto dalla regina il permesso di tornare in Spagna e d'abitare a Valladolid.

Ecco l'analisi del progetto di legge segnato dal presidente del consiglio, Bravo Murillo, e pubblicato dall'*Epoca*; il debito pubblico sarà diviso in rendita perpetua e rendita ammortizzabile. La rendita perpetua si dividerà in *consolidata* e *differita*. Il debito creato sino ad oggi del 3 per 0/0 tanto all'interno quanto all'estero formerà il debito perpetuo. Il debito *differito* sarà costituito dal capitale nominale del debito consolidato al 3 per 0/0, di quello del debito del 4 per 0/0 anteriormente ridotto, e di quello degli interessi di questo stesso debito scaduti e non pagati sino a tutto giugno prossimo previa riduzione della metà. I debiti da liquidare provenienti dai fondi d'America, dai depositi, dalle cauzioni, ecc., saranno considerati come *convertibili* in seguito di questa legge.

La nuova rendita differita del 3 per 0/0 comincerà a produrre dal primo luglio prossimo l'interesse dell'1 per 0/0 nei quattro primi anni, dell'1 e 1/4 nei due anni successivi, e così via via di due anni in due anni sino all'anno 19.^o epoca nella quale sarà definitivamente rimborsato l'interesse del debito *consolidato*. Il debito *ammortizzabile* non passerà nella classe della rendita perpetua, ed affinché essa venga ammortizzata si ricorrerà all'ipoteca ai beni dello Stato, a quelli provenienti da aggiudicazione per debiti, ed altri fondi che lo Stato percepisce sopra i beni detti *de proprios* ed ai dodici milioni di reali assegnati nel bilancio per questo servizio.

Regolamenti speciali determineranno il modo col quale siffatte operazioni saranno effettuate.

INGHILTERRA

(Seduta dei Comuni del 7.) Lord J. Russell si alza in mezzo al più profondo silenzio e chiede l'autorizzazione

Io non imprendo qui la difesa dello stabilimento dei collegi reali in Irlanda; ma debbo far osservare alla Camera, che sopra una questione di ritenzione ed occupazione del suolo, il sinedo, interamente ed esclusivamente composto di ecclesiastici cattolici romani ha creduto ben fatto, sin dalla prima riunione, di fare un indirizzo al popolo del-

Un mio intimo amico, appartenente alla religione cattolica, m'aveva fatto capire, egli è vero, che si pensava a questo disegno: ma io gli avea esplicitamente dichiarato che mai non consentirei alla sua attuazione; ed io non poteva, non dovea e non vol'eva credere che potesse cader nell'animo d'un governo amico di spartire il paese, senza almeno comunicar prima cotesto disegno al nostro governo. Io non potea credere che quel governo insulterebbe la rigina (*Applausi prolungati*). Il conte di Minto ha pubblicamente smentito quanto erasi detto della sua pretesa contezza dei progetti del governo romano intorno all'Inghilterra. So bene essersi detto che il conte di Minto trovandosi col Papa, questi gli avrebbe mostrate alcune carte, depose e sul tavolino, dicendogli: « Ecco appunto un progetto che vi riguarda. » Sua signoria poté ben volger gli occhi su quelle carte, ma senza ricordarsi la circostanza nè il senso particolare annesso a quelle espressioni. Io non ne sono maravigliato, ed egli è cosa ben certa che sua signoria non pronunziò allora alcuna parola che significasse la sua approvazione ai violenti provvedimenti applicati poi dell'Inghilterra; del resto, nessun altro schiarimento che queste parole assai vaghe. Ecco appunto un progetto che vi riguarda. Se noi esaminiamo la condotta che hanno tenuta tutte le corporazioni ecclesiastiche nei vari Stati d'Europa, che veggiam noi? Sempre i poteri ecclesiastici furono di grave impaccio ai vari poteri temporali in tutti gli Stati. Io stesso ho dovuto sovente reprimere gli ecclesiastici della chiesa anglicana allorchè, sia parzialmente, sia in massa, tentarono di prendersela contro le libertà spirituali o temporali degli altri sudditi ecclesiastici del regno (*Ascoltate*). Se altre chiese hanno agito qualche volta in tal modo, cosa dire di quella di Roma, i componenti la quale sono i più di qualunque altro obbedienti e devoti ai loro superiori ecclesiastici e al loro capo supremo? (*Ascoltate ascoltate*). Così, in certi paesi, e specialmente in Francia, che cosa fu fatto? Tutte le corti di giustizia proclamarono che verun ordine del Papa non potesse essere ricevuto in Francia senza l'approvazione del principe. E ciò applicasi a quanto può essere ordinato dalla corte di Roma. A fine di preservare anche meglio la temporale indipendenza del re di Francia, era stato stabilito che ove un qualche individuo introducesse un atto portante scomunica o censura contro qual si fosse persona al servizio del re, quegli avesse tutti i suoi beni confiscati a profitto della corona. Questo straordinario potere era stato reso necessario dalle pretese della corte di Roma. Un sovrano, senza questa protezione, sarebbe stato sovente in preda ai più gravi pericoli. Tale era il potere al tempo di Filippo il Bello, e sempre sotto le monarchie, questo potere fu un'arma messa nelle mani del re di Francia per difendersi contro le aggressioni papali. In Austria, paese cattolicissimo, rigorose restrizioni vennero fatte alla introduzione delle bolle papali. Ovunque si esige, prima d'ogni altra cosa, il consentimento delle autorità civili. Non

NOTIZIE TELEGRAFICHE.	
BORSA DI VIENNA 14 Febbrajo 1855.	
CORSO DELLE CARTE DI STATO	CORSO DEI CAMBI.
Messic. a 5 ann. 87	Amburgo breve 100 1/2 L.
» a 4 1/2 ann. 85 1/2	Amsterdam 2 m. 178 1/2 D.
» a 4 ann. —	Augusta 100 1/2
» a 4 ann. —	Francfort 3 m. 120
» a 5 ann. —	Genova 2 m. 130 D.
» a 6 ann. —	Livorno 2 m. 125 L.
Prest. allo St. 1854 p. 6. 500	Londra 3 m. 12. 30
» 1859 » 250 300 1/2	Lione 3 m. —
Obbligazioni del Banco di	Milano 3 m. —
Vienna a 2 1/2 p. 100	Margrita 3 m. — L.
» a 2 » 100	Parigi 3 m. 131 1/2 L.
Azioni di Banca	Trieste 3 m. —
» 1854 » 1200	Venezia 3 m. —
» 1859 » 1200	Bukarest per 1. 31 giorni
» 1864 » 1200	vista 1000
» 1869 » 1200	Contantinopoli adum. 210
» 1874 » 1200	
» 1879 » 1200	
» 1884 » 1200	
» 1889 » 1200	
» 1894 » 1200	
» 1899 » 1200	
» 1904 » 1200	
» 1909 » 1200	
» 1914 » 1200	
» 1919 » 1200	
» 1924 » 1200	
» 1929 » 1200	
» 1934 » 1200	
» 1939 » 1200	
» 1944 » 1200	
» 1949 » 1200	
» 1954 » 1200	
» 1959 » 1200	
» 1964 » 1200	
» 1969 » 1200	
» 1974 » 1200	
» 1979 » 1200	
» 1984 » 1200	
» 1989 » 1200	
» 1994 » 1200	
» 1999 » 1200	
» 2004 » 1200	
» 2009 » 1200	
» 2014 » 1200	
» 2019 » 1200	
» 2024 » 1200	
» 2029 » 1200	
» 2034 » 1200	
» 2039 » 1200	
» 2044 » 1200	
» 2049 » 1200	
» 2054 » 1200	
» 2059 » 1200	
» 2064 » 1200	
» 2069 » 1200	
» 2074 » 1200	
» 2079 » 1200	
» 2084 » 1200	
» 2089 » 1200	
» 2094 » 1200	
» 2099 » 1200	
» 2104 » 1200	
» 2109 » 1200	
» 2114 » 1200	
» 2119 » 1200	
» 2124 » 1200	
» 2129 » 1200	
» 2134 » 1200	
» 2139 » 1200	
» 2144 » 1200	
» 2149 » 1200	
» 2154 » 1200	
» 2159 » 1200	
» 2164 » 1200	
» 2169 » 1200	
» 2174 » 1200	
» 2179 » 1200	
» 2184 » 1200	
» 2189 » 1200	
» 2194 » 1200	
» 2199 » 1200	
» 2204 » 1200	
» 2209 » 1200	
» 2214 » 1200	
» 2219 » 1200	
» 2224 » 1200	
» 2229 » 1200	
» 2234 » 1200	
» 2239 » 1200	
» 2244 » 1200	
» 2249 » 1200	
» 2254 » 1200	
» 2259 » 1200	
» 2264 » 1200	
» 2269 » 1200	
» 2274 » 1200	
» 2279 » 1200	
» 2284 » 1200	
» 2289 » 1200	
» 2294 » 1200	
» 2299 » 1200	
» 2304 » 1200	
» 2309 » 1200	
» 2314 » 1200	
» 2319 » 1200	
» 2324 » 1200	
» 2329 » 1200	
» 2334 » 1200	
» 2339 » 1200	
» 2344 » 1200	
» 2349 » 1200	
» 2354 » 1200	
» 2359 » 1200	
» 2364 » 1200	
» 2369 » 1200	
» 2374 » 1200	
» 2379 » 1200	
» 2384 » 1200	
» 2389 » 1200	
» 2394 » 1200	
» 2399 » 1200	
» 2404 » 1200	
» 2409 » 1200	
» 2414 » 1200	
» 2419 » 1200	
» 2424 » 1200	
» 2429 » 1200	
» 2434 » 1200	
» 2439 » 1200	
» 2444 » 1200	
» 2449 » 1200	
» 2454 » 1200	
» 2459 » 1200	
» 2464 » 1200	
» 2469 » 1200	
» 2474 » 1200	
» 2479 » 1200	
» 2484 » 1200	
» 2489 » 120	

NOTIZIE DELLA BOSNIA E DELL'ERZEGOVINA.

L' *Osservatore Dalmato* dell' 11 ne reca le seguenti notizie sulle condizioni delle provincie turche europee travagliate da perpetue sollevazioni, discordie e guerre. La confusione che regna in tutte le cose di que' paesi, mostra come l'Impero ottomano in Europa vada approssimandosi al suo termine qualunque cosa si faccia per impedire una emigrazione finale. Le riforme non si fanno, si lagnano i cristiani oppressi dall'aristocrazia turca; se invece si vogliono fare per sollevare i cristiani, i turchi si ribellano. Oud' è che tutti lavorano alla distruzione dell'attuale stato di cose. Ecco dunque bella e travolta una questione europea. Dio volesse, che la diplomazia sapesse cogliere tale occasione per scioglierne delle altre. Ecco le notizie dell' *Osservatore*:

L'Erzegovina, a tenore di notizie che ci giungono dai confini, continua a trovarsi nello stato d'anarchia. Quasi tutti i turchi di quella provincia si vanno unendo al facinoroso Kavas pascià, che ha finora raccolto un corpo di quasi quattro mila uomini, accampati presso Han Borka.

Sei emissari erzegovini, diretti dal mussulmano Simlia, partirono, non ha guari, alla volta della Kraia per intendersi con que' ribelli sull'attacco, che ad un medesimo tempo si dovrebbe al Serrascchiere Omer pascià, pigliandolo di bel mezzo. Costoro infatti portarono seco nella loro missione degli scritti incendiarj per isporgerli nel villaggio, per cui dovevano passare; ma giunti a Duce, nell'atto che ne facevano la spiegazione, tutti quegli abitanti proruppero in un grido unanime: noi non vogliamo opporci alle armi del Gran Signore. Essi furono poscia arrestati, legati, e condotti al Serrascchiere.

I cristiani dell'Erzegovina, come abbiamo già detto, non vogliono seguire il partito dei ribelli, ed in ispezie quelli di Nevesinje e Gacko ricusano di dipendere d'alcuno fino alla venuta di Omer pascià. Lo stesso Vladika, vescovo greco di Mostar, accompagnato da una ventina di greci i più ragguardevoli, fuggì da quella città, e passò in questi ultimi giorni per Possisio diretto al Serrascchiere.

Correva ultimamente la voce che marciassero degli armati dall'Albania a rinforzo delle truppe regolari. Lungo il confine dalmato tutto è tranquillo.

5 febbraio. — *Dai confini dell'Erzegovina.*

Il vesire dell'Erzegovina Ali pascià, si trova sempre nel Kadiluk di Stolac. Il di lui contegno può dar motivi di sospetto della sua cointelligenza con Kavas pascià per la ragione principalissima, che le istituzioni portate da Omer pascià debbono essere odiate da tutti i turchi, segnatamente dai grandi.

Il di lui comportamento però in faccia alla società turca, e si mantiene tale da giustificare le sue azioni in senso legittimo. Fin dall'origine della rivolta, egli le oppose forze contrarie. Protesse e diede ricovero alla raia, alle milizie e ad altri organi della suddita Porta. Gli è certo poi che Omer pascià gli vietò di attaccare i ribelli. Ritardando indi l'arrivo delle truppe dalla Bosnia, e divenuta grande la rivolta, ritiratosi a Stolac, ove si fortificò, e stese una linea di osservazione dalla parte di Mostar.

L'apparecchio di lui contegno non meriterebbe quindi finora rimprovero; lo che verrebbe pure confermato dall'invio recente del suo figlio, Rustan-beg, e di Arim-beg suo nipote colonnello con quindici altri individui al Serrascchiere Omer pascià. Il vesire dell'Erzegovina, ad agevolare ad essi il viaggio ha chiesto il permesso alle autorità austriache pel passaggio di tutta questa gente pel territorio austriaco da Fortopas fino ad Imoschi, onde così rientrando nel territorio ottomano giungere senza opposizione al loro destino.

Ci scrive il solito ben informato corrispondente di Serrajevo in data 30 gennaio:

Sono giunte a Serrajevo, pochi giorni addietro, delle deputazioni composte di quindici mussulmani ed altri notabili dei distretti di Duvno e Glinibaski appartenenti alla Erzegovina per dimostrare ad Omer pascià la sottomissione ai comandi della Porta. Questo avvenimento è di molta importanza per le operazioni militari progettate da Omer pascià contro Stolac e Mostar, perchè con ciò gli viene aperta la più praticabile strada per i detti due luoghi, mentre anche Trebinje sembra voglia mantenersi fedele al legittimo governo.

A Mostar regna la discordia e la confusione in sommo grado. La maggior parte di quegli abitanti si è allontanata dal capo ribelle Kavas Bassi Ibrahim (che perfino si è arrogato il titolo di pascià). Un fonte degno di fede si assicura che può contare appena 5000 partigiani coesistenti di abitanti dei distretti di Gacko, Nevesinje, e di altri turchi bosniaci. Questo Kavas Bassi è quasi sempre

obbedisce, i suoi compagni, un certo Panuk Barjaklar ed i fratelli Panjovic governano in suo nome. Per qualunque le simpatie del popolo hanno abolito tutti i diritti doganali e le pubbliche imposte e non danno ostacoli al commercio ed ai trasporti di merci; i viaggiatori soltanto vengono ben bene visitati dalle guardie, onde non abbiano a portar seco delle lettere.

Il ribegato Muhamed Skender Beg (conte Selinsky) continua ad occupare Koniza d'ambie le sponde del fiume Narenta, ov'è interrotta ogni comunicazione fra la Bosnia e l'Erzegovina; mentre negli altri punti è aperta per viaggiatori indigeni verso la suaccennata preazione. Il più vicino accompagnamento dei ribelli trovasi presso Han Borka.

Il Kaimakan nominato per Bibac, Mustafa Bey Effendi, è partito il 26 con un seguito di 40-50 persone per Banjaluka e Prigor al suo destino. Egli confessa che se mai gli riesce di prender possesso del suo nuovo porto lo farà con pochissima speranza di poter prendere qualche utile a motivo delle attuali circostanze anarchiche.

Divitar Effendi, prescelto fra gli impiegati del nuovo luogotenente Haideddin Pascià a Melle di Livno, è partito per quel luogo. Ei dipende immediatamente dal Kaimakan di Travnik, al quale posto è nominato un certo Ali Effendi, custode di seggiole (Muhardar Dary di Kairuddin Pascià).

A Kaimakan di Banjaluka è destinato l'attuale Muselim, Ali Beg D'asnie; egli è finora l'unico indigeno, cui si abbia affidato un simile impiego.

Sotto la Kaimakania di Banjaluka stanno i distretti di Banjaluka Derwent e Tessoje. Al Kaimakan di Tuzla, Tefik Effendi, è stato conferito il rango di Miri miran (generale maggiore). Sotto di lui sta tutta la Possavina, cioè i distretti di Maglaj, Febee, Gradacaz, Gracanica, Srednari, Tuzla, (superiore ed inferiore) Zvornik e Kladnja. Comandante militare di Tuzla è tuttora Mehemmed Mustafa Pascià, un Anatolio. La Kaimakania di Novi Bazar colla residenza in Novi Varos non è ancora organizzata. Codesto dipende dalla prossima organizzazione dell'Erzegovina.

Dopo l'arrivo del nuovo luogotenente, Haideddin Pascià, è in attività il consiglio amministrativo bosniaco (Madsilissi Kibir). Tutti gli oggetti amministrativi ed una parte dei giudici gli sono affidati. Il luogotenente nulla decide per propria autorità, anzi le suppliche degli indigeni, che, come tutti i documenti, debbono farsi sopra carta bollata, non vengono dirette alla sua persona, ma al consiglio amministrativo.

Ogni domanda si fa in iscritto, ed il luogotenente la rimette soltanto per le attribuzioni d'un ufficio al consiglio amministrativo.

Il presidente è Reissi Medslis, arrivato da Costantinopoli, col rango di un Mir-Miran; in affari importanti presiede il luogotenente stesso. Assessori ex officio sono il Mollah (giudice superiore), il Mufti (interprete del Korano) il direttore provinciale delle finanze Defendar Effendi; in tutto 42 membri con un segretario ed incaricato del protocollo. Fra questi 42 assessori è un solo cristiano. Prima i vescovi greci erano assessori d'ufficio; ciò però non si pratica più, tranne il caso che venissero chiamati in qualche affare importante.

La leva delle reclute nelle Kaimakanie di Tuzla e Travnik progredisce; cinquecento delle reclute bosniache, di recente levate, furono spedite a Belgrado: 1200 dovrebbero partire fra breve a Niss ed essere sostituite da soccorsi dalla Rumelia.

Alcune reclute bosniache furono anche dirette a Costantinopoli dietro espresso desiderio del Sultano. Il contegno di queste reclute, anche negli ultimi combattimenti contro i loro compatriotti ribelli, sarebbe stato abbastanza buono.

I capi fatti prigionieri da Omer Pascià, ed altri complici della rivoluzione, detenuti a Serrajevo, e fra questi l'ex Musselin di Serrajevo, Mustafa Pascià Balac e l'ex comandante di Tuzla Mahmut Pascià furono jeri condotti sotto forte scorta militare per Kladanj e Tuzla a Bereka, onde essere trasportati a Belgrado, indi a Costantinopoli. Nella partenza di questi complici molti abitanti di Serrajevo erano in movimento, e li accompagnavano silenziosi e tranquilli non potendo altrimenti far manifestazioni di simpatie per essi.

Un amico della follia si mostro ardito augurando ad alta voce il buon viaggio ad essi che passavano e fu tosto percosso dalla scorta cogli incassi de' fucili.

A Mustafa pascià si permise di andare sul proprio cavallo sellato a dovere; agli altri sopra selle da soma, a mani legate oppure a piedi in catene.

Da qualche giorno corre la non probabile vociferazione, che una gran massa di fuggitivi angloheresi per la maggior parte donne e fanciulli, si avvicini a Serrajevo, ove dovrebbero giungere quest'oggi.

APPENDICE.

Società per la servitù.

La società formata a Francforte sul Meno per incoraggiare i servizi fedeli prestati dalle servitù, tenne la sua prima seduta. Il sig. Rothmann banchiere copriva la presidenza; 20 medaglie d'oro vennero date a servi che vivono col medesimo padrone da 20 anni e più; 15 medaglie d'argento a quelli che vi stanno da 10 anni, e 14 di bronzo a coloro che vi si trovano da otto e più anni. C'è un buon seguito a favore della soppressione dei contrasti; la popolazione è soltanto di 35.000 abitanti e il numero dei servi non molto grande.

Per simili esempi una dovrebbe mancare imitatori in una città, come Milano, dove si sono trovati uomini di cuore per istituire gli asili infantili, quelli dei latitanti, il patronato dei liberati dal carcere, la società per miglioramento dei discoli, il ricovero delle giovani traviate, ecc., stabilimenti che riflette splendidamente non solo la vera interpretazione dei santi precetti della religione, ma l'applicazione della più pura filosofia e del socialismo, che non lo intendiamo.

Sarebbe assai meschina la missione della stampa, se la medesima si limitasse a trattare le questioni dell'alta politica internazionale. Che sono esse in fine del conto? Questioni di nio e di tuo, che atteriscono, o danno speranza ai popoli, per la grandezza delle proporzioni che hanno. Questioni di tutela più o meno prolungata, questioni di amministrazione e di rendimento, questioni di maggioranza e di minoranza, che la moltitudine divisa d'opinioni promette a pochi eletti e che questi lasciano più o meno risolte a misura che sovrastano al popolo per unione ed esperienza, per accortezza ed artificio.

La stampa ha un dovere di più ed è quello di promuovere le buone opere; di far scaturire l'oro da fonti talora turpe per purificarlo colla nobiltà dell'uso; di destare l'emulazione degli onesti e dei cattivi, perchè tutti gli uomini messi al paragone, sanno fare qualche cosa di buono.

Una volta esisteva un burro della servitù, che imponeva per obbligo ai domestici di non presentarsi senza la scorta d'un libretto, in cui l'ultimo padrone doveva inscrivere i motivi per cui lo aveva licenziato dal servizio.

Creazione della polizia, questa disciplina, produsse più male che bene e cadde in disuso. Essa non manteneva probi i servitori, ma li rendeva immorali. Quello di essi che per un semplice fallo riceveva da un padrone, talora capriccioso e irritato, una nota degradante, non trovava forse chiusa la prova ad un ulteriore collocamento; non era forse travolto per necessità, per vendetta o per disperazione?

Sono passati i tempi in cui gli uomini, come le bestie, e adducendosi colla sferza. Vogliono essere amorevoli consigli, incoraggiamenti, soccorsi, facendo agire d'accordo le molle dell'onore, dell'interesse, della beneficenza.

Ed è perciò appunto che, parlando ai buoni che sono tanti in Italia, parlando a coloro che se vogliono raccogliere debbono prima seminarli, li esortiamo a mettersi di proposito all'opera per migliorare una delle più interessanti classi della società, quella delle persone di servizio. Di quelle che abbiamo tutti nelle nostre famiglie, che prestano ai nostri bambini le più tenere cure, che istillano loro le prime idee, che ci aiutano nelle nostre debolezze, che ci assistono nelle nostre infermità, che tengono in mano l'aver nostro, che se non lo amministrano in grande, lo spendono di giorno in giorno in dettaglio, per gli incessanti bisogni della nostra vita.

Quale quiete e sicurezza d'animo, allorché abbandonando le nostre case sappiamo di lasciarvi un servo amoroso e fedele? Quale ansietà, quale sospetto quando con avido sguardo tentiamo di penetrare il mistero della mano rapace che si cela nelle domestiche pareti?

Potremmo dire una piena di verità su questo grave argomento. Ma è tanto sentito da tutti, che non ha bisogno di dimostrazione.

Veniamo al fatto, o piuttosto a quello che debbe farsi. Proponiamo dunque ai nostri giovani ricchi una via di farsi onore e di fare un bene immenso. A somiglianza di quello dei cappellai, degli stampatori, e di molti altri, bisogna redigere uno statuto, per una società mutua di persone di servizio, in cui i soci versino il loro obolo giornaliero, per soccorrerli a vicenda in caso di malattia, o di mancanza di lavoro.

Vi debbono essere soci benefattori, che certamente afflitturanno. Questi non solamente sapranno accrescere quel primo fondo di carità, ma ne formeranno un altro per la distribuzione dei premi a qu i servi, che per costanza di servizi per intere annate condotti, per azioni luminose di amore e di fedeltà sapranno meritare questa distinzione.

Venga una volta il momento in cui non vi sia fra il padrone e il servo il solo contratto di prestazione d'opera, ma un ricambio di stima e di amore, e la domesticità salga un gradino della scala sociale. Non avranno più nel seno delle famiglie dei mercenari ostili, ma uomini sensibili all'onore, probi e di maniere gentili e delicate.

(Eco della Borsa.)

PAULINO PALAZZI Redattore e Comproprietario.

Tip. Trucchi-Masini